



Linee direttive Istituto per minorenni Paolo Torriani

Introduzione

Le linee direttive descrivono le fondamenta della nostra attività sulle quali si basano la concezione psicopedagogica, le modalità di funzionamento e di collaborazione con i principali attori della rete, la definizione della casistica, la descrizione delle prestazioni fornite ed infine la questione dei costi, che sovente ha una ricaduta sui singoli progetti educativi d'affidamento, sulle modalità relazionali e sulla presa a carico in generale.

Esse fungono da prima fonte d'informazione per gli attori della rete che si occupano di minorenni in difficoltà e delle loro famiglie.

La Fondazione Paolo Torriani per minorenni, che è iscritta nel Registro di commercio dal 1932 e non persegue scopi di lucro, gestisce l'Istituto per minorenni Paolo Torriani ed il Centro di Pronta Accoglienza e Osservazione.

L'istituto per minorenni Paolo Torriani comprende attualmente le seguenti sezioni:

- i gruppi dell'internato Albachiarà e Blu (sezioni residenziali a medio-lungo termine per adolescenti);
- il Centro diurno (sezione semi-residenziale per bambini e adolescenti).

I gruppi residenziali Albachiarà e Blu

Le finalità della presa a carico e le nostre prestazioni

I gruppi residenziali sono anzitutto un luogo di vita, che nell'ideale cerca di ricreare un clima familiare. Si tratta quindi di strutture educative (o meglio psico-socio-pedagogiche) aperte e non medicalizzate.

L'obiettivo di fondo e generale che perseguiamo consiste nell'aiutare, sostenere e accompagnare i minorenni accolti nel loro percorso di crescita ed in particolare:

- sul piano cognitivo, in relazione al rendimento scolastico, al miglioramento delle proprie capacità cognitive, al piacere nell'attivarle e, più in generale, nel realizzare una formazione;



- sul piano relazionale-affettivo, nella presa di coscienza delle proprie emozioni, di modalità adeguate d'esprimerle ed infine nel favorire il processo di separazione-individuazione e di responsabilizzazione;
- rispetto ai cambiamenti corporei ed i vissuti che vi sono associati;
- nel migliorare la comunicazione, la comprensione reciproca nella relazione tra gli utenti ed i loro genitori, cercando di favorire, nella misura del possibile, un rientro in famiglia;
- nell'apprendimento ed il miglioramento del rispetto verso se stessi, gli altri, la natura, ecc.;
- nell'assumersi gradualmente delle maggiori responsabilità e competenze nella gestione dei compiti riguardanti la vita quotidiana (cucinare a turno per gli altri e pulire a turno alcuni spazi comuni) e nella cura delle proprie cose (ordinare e pulire la propria camera ed i propri indumenti, ecc.);
- nell'interiorizzare e rispettare delle regole utili alla convivenza nel gruppo residenziale;
- sul piano della socializzazione e dell'integrazione nel contesto sociale.

Queste aree sono interdipendenti tra loro, ragione per cui il nostro compito consiste anche nel favorirne l'equilibrio e l'integrazione, soprattutto sul medio-lungo termine.

Il raggiungimento di questi obiettivi dipende in gran parte dall'aggancio relazionale-affettivo e dalla collaborazione con l'ospite, ma anche dalla possibilità di collaborare con la sua rete di riferimento, principalmente i genitori ed i familiari, la persona che svolge il ruolo di coordinatore, l'operatore dell'UAP o chi ha ottenuto la delega per la richiesta di collocamento, le Preture e le Autorità regionali di protezione (quando i genitori non sono consenzienti oppure sono manipolatori e/o fortemente ambivalenti o ambigui-confusivi rispetto al collocamento). Altri partner che intervengono o possono interagire nella collaborazione sono: i docenti delle varie scuole, i datori di lavoro, gli psicoterapeuti, i medici, la Magistratura dei minorenni, il Ministero pubblico, la polizia, gli animatori di società sportive, gli amici, ecc.

La presa a carico educativa consiste principalmente nelle seguenti prestazioni:

- l'organizzazione e la gestione del gruppo e dei singoli ospiti rispetto alla quotidianità e la realizzazione di progetti, sia di gruppo che individuali;
- il sostegno nella formazione scolastica e professionale;
- l'organizzazione e la gestione di attività ricreative, sportive, artistiche e culturali;
- il sostegno alla personalità degli ospiti, attraverso momenti di contenimento (regole e limiti), d'empatia e di costruzione di relazione affettive significative, di dialogo, d'attribuzione di senso e ricerca di condivisione di senso rispetto ai vissuti e agli avvenimenti che li concernono;
- la collaborazione con la rete di riferimento dei singoli utenti, comprensiva dei genitori;

- l'offerta interna per gli ospiti di attività a valenza terapeutica associate a vari ambiti: massaggio, disegno, musica, espressione corporea, immagine, ecc.;
- l'adoccamo, che consiste nella possibilità di offrire a un utente, che deve avere almeno i 16 anni, un appartamento esterno con uno statuto di parziale autonomia.

Non abbiamo al nostro interno la scuola, dei laboratori o degli ateliers per la formazione.

Gli ospiti, che sono al massimo 9 per gruppo educativo, possono usufruire di un contesto a loro appositamente destinato, con delle camere singole, un locale comune suddiviso in vari spazi destinati alla visione della TV, alla cucina, all'ascolto della musica, all'utilizzo del computer, ecc. Inoltre, gli utenti possono beneficiare di vari spazi comuni a tutti i gruppi istituzionali, che si situano fuori dal proprio gruppo, per svolgere delle attività ludiche, sportive, creative o semplicemente per ritrovarsi a discutere.

Nello spazio residenziale, gli ospiti convivono in base a delle regole gestite da un'équipe educativa, composta da figure maschili e femminili. Queste regole cercano, nella misura del possibile, di essere funzionali all'organizzazione e agli obiettivi di crescita sia del gruppo, sia dei singoli utenti.

Ogni utente è seguito da una coppia educativa di riferimento che si occupa: di aiutarlo nella gestione dei suoi aspetti organizzativi e materiali; del passaggio delle informazioni che lo concernono; di accogliere e valutare eventuali richieste; di facilitare momenti di dialogo, d'empatia e di condivisione; di collaborare regolarmente con la sua rete di riferimento sopraccitata e di raccogliere informazioni sul suo passato per conoscerlo, capirlo meglio ed aiutarlo a riflettere sul proprio percorso.

Per alcuni ospiti è possibile attivarsi ed ottenere un rientro in famiglia. Altri rimangono fino alla maggiore età, su loro richiesta e se reputato necessario, fino al compimento dei vent'anni. All'uscita dall'istituto un giovane può chiedere un accompagnamento all'autonomia in funzione dei suoi bisogni, che normalmente è garantito dalla coppia educativa di riferimento.

Chi può usufruire dei nostri gruppi residenziali

La presa in carico dell'utenza, che può essere d'ambo i sessi, corrisponde normalmente alla fascia d'età adolescenziale, dai 12 ai 18 anni ma, come anticipato, può essere prolungata fino ai 20 anni.

Si tratta di minorenni svizzeri o domiciliati in Svizzera. Possono essere anche accolti eccezionalmente minorenni richiedenti l'asilo, sovente non accompagnati, che non hanno ancora compiuto i 16 anni.

Normalmente le ammissioni avvengono prima della fine dell'obbligatorietà scolastica, mentre per gli adolescenti sopra i sedici anni esse dipendono in gran parte

dalla possibilità di elaborare un progetto educativo condiviso con la rete e soprattutto col giovane interessato.

Le motivazioni che sottostanno alle richieste di collocamento si basano principalmente su delle importanti difficoltà da parte dei genitori, o chi ne fa le veci, di svolgere in modo sufficientemente idoneo la funzione parentale e di rispondere quindi adeguatamente ai bisogni di crescita del figlio sul piano fisiologico, psichico e sociale. Inoltre, un trattamento ambulatoriale risulta insufficiente o non possibile.

Degli esempi di situazioni di disagio familiare, che possono giustificare il collocamento, sono: la grave trascuratezza, le forme di maltrattamento fisico e/o psichico, l'abuso sessuale o il grave sospetto d'abuso; la patologia (disturbi psichiatrici, alcolismo, tossicodipendenza, ecc.) di un genitore o di entrambi; degli avvenimenti traumatici che colpiscono la famiglia; delle eccessive conflittualità tra i genitori a scapito della capacità di collaborazione come coppia genitoriale; delle gravi conflittualità, che sfociano nell'ingestibilità educativa del minore, soprattutto se adolescente; delle difficoltà economiche e d'integrazione sociale della famiglia, ecc..

Il minorenni, essendo parte attiva del sistema, non solo subisce il disagio familiare (soprattutto i bambini piccoli, che sono più dipendenti e vulnerabili), ma sovente vi contribuisce. Ciò avviene in modo circolare, con modalità relazionali poco funzionali alla diminuzione del malessere, che possono, nelle situazioni più problematiche, evidenziare nel minorenni dei tratti associabili ai disturbi di personalità e/o della condotta, acquisiti o in fase di consolidamento. Degli esempi di comportamenti che possono alimentare un forte disagio sono: la tendenza all'agito sotto le più svariate forme (l'evitamento e le continue fughe, l'aggreddire verbalmente e/o fisicamente e l'autolesionismo, l'abuso di sostanze, la promiscuità intesa come passaggio all'atto sessuale reiterato cambiando facilmente partner, le tendenze anoressiche e/o bulimiche, i tentativi di suicidio, ecc.), la forte inibizione o il blocco sul piano della formazione e della progettualità; la povertà d'emozioni e di mentalizzazione soprattutto se in relazione all'agito eccessivo; le problematiche significative associate all'identità; ecc.

Sovente le domande d'ammissione sono complesse e possono presentare delle combinazioni e sovrapposizioni delle motivazioni sopraelencate.

Infine, risulta a volte difficile valutare quanto il disagio manifestato dal minorenni sia reattivo a quello familiare e/o quanto sia già in parte consolidato nella personalità dell'utente.

Da ultimo, non ci occupiamo di minorenni che richiedono una presa a carico specifica a certe tipologie di problematiche. Per questi motivi sono esclusi dalla nostra casistica le seguenti situazioni:

- minorenni che presentano delle forme di handicap mentale medio-grave e/o fisico grave (per esempio dov'è necessario l'uso di una carrozzella, che non è compatibile con la nostra infrastruttura), per i quali esistono delle apposite strutture;

- minorenni con gravi problematiche psichiatriche e/o a forte rischio di scompenso o scompensati, che necessitano di un supporto medicalizzato e una presa a carico terapeutica-contenitiva;
- minorenni con importanti problematiche delinquenziali o gravi disturbi della condotta, che necessitano di una struttura di rieducazione chiusa o semi-chiusa;
- minorenni dipendenti da sostanze stupefacenti, per i quali esistono delle apposite strutture;
- minorenni che richiedono collocamenti a breve termine.

Come si accede ai gruppi residenziali

Le richieste d'ammissione possono giungere dall'Ufficio dell'aiuto e della protezione (UAP), dopo che quest'ultimo ha verificato se sussistono i criteri previsti per i collocamenti dalla Legge per le famiglie. L'UAP può delegare questo suo compito (per un singolo collocamento) ad operatori di altri servizi che ne fanno richiesta, normalmente il Servizio medico-psicologico. Ad attivare l'intervento dell'UAP possono essere i genitori, eventualmente un tutore o le autorità, prevalentemente le Autorità regionali di protezione. Quest'ultime svolgono normalmente un ruolo decisionale, sentendo le parti in causa e decretando il collocamento quando i genitori non sono consenzienti o risultano poco affidabili e credibili nella collaborazione, mentre i servizi si occupano della valutazione e dell'esecuzione dei collocamenti, assumendone sovente il coordinamento.

Le fasi del collocamento

Le fasi principali del collocamento sono tre:

- l'ammissione;
- la presa a carico residenziale e la realizzazione del progetto educativo d'affidamento;
- la dimissione.

L'ammissione

Le modalità d'ammissione sono determinate dal Protocollo di collaborazione UAP-CEM-UFaG. Normalmente l'operatore dell'UAP trasmette alla direzione dell'istituto il "Progetto educativo di affidamento" dopo aver verificato l'eventuale disponibilità di posti liberi. Con la conferma, per iscritto della direzione, dell'entrata in merito e la ricezione del progetto, il posto è considerato occupato per un mese, tempo a disposizione dei vari partner per realizzare il collocamento.

Se la richiesta di collocamento è confermata come pertinente, si procede quindi a un incontro tra le parti (minorenne, genitori, eventuale curatore, operatore del servizio, direzione dell'istituto o capo-équipe e educatori di riferimento) per informarle sul funzionamento della struttura educativa, per approfondire e verificare la possibilità d'elaborare un progetto educativo d'affidamento sufficientemente condiviso. Per

riuscirci, si affrontano dapprima le definizioni verbalizzate da ogni partecipante riguardante i problemi che hanno condotto alla richiesta di collocamento, cercando possibilmente di ottenere una condivisione sufficiente. Dalle motivazioni si passa alle aspettative che vi sottostanno e alla definizione, quindi, degli obiettivi del collocamento e degli accordi di collaborazione necessari al loro raggiungimento.

Infine, viene nominato un coordinatore, che ha principalmente il compito di coordinare il lavoro di rete.

Se l'esito dell'incontro è positivo, si può iniziare con uno o due week-end di prova (per esempio se ci sono dei dubbi sull'utilità o la possibilità di realizzare il collocamento) o passare direttamente all'ammissione, che prevede comunque tre mesi di prova, se c'è una buona condivisione. Per la variante dei week-end di prova, una volta terminati, il gruppo si riunisce per valutarne l'andamento e decidere se è possibile passare all'ammissione o se saranno scelte altre soluzioni.

Per quanto concerne la posizione dell'utente all'ammissione, nell'ideale si cerca di ottenere il suo accordo e la sua condivisione, a maggior ragione se adolescente. Se quest'ultimo dovesse risultare estremamente ambivalente o ambiguo, è possibile chiedere all'autorità d'imporre il collocamento tramite decreto, ma la sua eventuale realizzazione dipenderà sempre dal comportamento e dalle modalità relazionali dell'utente. Quando l'adolescente è deciso nell'esprimere il suo disaccordo, non solo sul piano verbale, ma anche nell'agito (continue fughe, minacce e comportamenti violenti reiterati, ecc), è impossibile concretizzare il collocamento in strutture aperte e non medicalizzate come le nostre.

Nel caso si decidesse per il collocamento, esso deve essere regolato da una convenzione tra il detentore dell'autorità parentale o l'autorità (quando c'è decreto) da una parte e il centro educativo dall'altra, nel rispetto del regolamento della Legge per le famiglie.

Inoltre gli educatori, entro tre mesi dall'affidamento, devono elaborare un programma operativo integrato al progetto educativo.

La presa a carico residenziale e la realizzazione del progetto educativo d'affidamento

Allo scadere dei tre mesi di prova, le parti si riuniscono di nuovo per verificare l'andamento del collocamento ed ammettere definitivamente il minorenni, se il bilancio dovesse risultare positivo. Nel caso di dubbi importanti, oltre che apportare eventuali modifiche al progetto educativo, il periodo di prova può essere prolungato di altri tre mesi.

Durante il periodo di prova il minorenni può essere dimesso in tempi brevi se dovesse risultare non collaborante e destrutturante e/o pericoloso per il gruppo.

La durata del collocamento può variare da un minimo di un anno fino ad un massimo di 6 – 8 anni se il minorenni dovesse essere ammesso all'inizio della fase adolescenziale e vi rimane fino a 18-20 anni.

Degli incontri regolari di verifica, normalmente ogni 3 mesi, vengono svolti dagli attori che hanno partecipato all'elaborazione e all'approfondimento del progetto educativo d'affidamento per valutarne l'andamento. Si verificheranno in particolare: l'inserimento nel gruppo, sia rispetto agli altri ospiti, sia rispetto agli educatori; l'andamento formativo; l'evoluzione della relazione tra l'ospite e i suoi genitori e di eventuali rientri a casa durante i week-end e le vacanze; la collaborazione tra i vari attori coinvolti; il raggiungimento di eventuali singoli obiettivi (terapia, alimentazione, igiene, tempo libero, sostanze, sessualità, ecc.). Se dovesse risultare necessario, gli obiettivi e gli accordi di collaborazione potranno essere modificati e adeguati, con l'accordo delle parti, ai bisogni emergenti. Bisognerà tenere in considerazione anche i limiti posti dal funzionamento, dalla coerenza e dalla coesione della presa a carico educativa dell'istituto.

Nel caso di gravi difficoltà nella gestione dell'ospite, questi incontri possono avvenire in tempi brevi. Se queste gravi difficoltà permangono ed in particolare hanno un effetto destrutturante sul gruppo residenziale e/o gli altri ospiti subiscono delle violenze sul piano psichico e/o fisico, si può giungere alla dimissione dell'utente.

La dimissione

Il progetto educativo d'affidamento può prevedere 3 alternative al momento della dimissione, che possono, a volte e in parte, sovrapporsi o completarsi:

- il rientro in famiglia,
- il passaggio ad un altro istituto o foyer,
- l'accompagnamento all'autonomia (post-cura).

Il rientro in famiglia può essere uno degli obiettivi fissati fin dall'inizio del collocamento o che matura durante il percorso istituzionale. L'ideale è che si realizzi su condivisione delle parti e in quanto gli obiettivi sono stati raggiunti, ma, per gli adolescenti, può avvenire anche contro la volontà dell'istituto e/o dell'operatore dell'UAP (o di chi ha ottenuto la delega per la richiesta di collocamento) e, a volte, anche dell'autorità tutoria tramite una forzatura da parte dell'ospite alleato alla sua famiglia.

Il passaggio ad un'altra struttura educativa normalmente è dettato dalle difficoltà da parte del nostro istituto nel rispondere adeguatamente ai bisogni espressi dall'utente. Come descritto nel "Catalogo dei servizi e delle prestazioni" del DSS, "Può essere motivo di dimissione il caso in cui il minorenne manifesti disturbi psichici e comportamentali tali da pregiudicare in modo grave l'attività educativa complessiva del Centro o tali da rappresentare un fattore d'insicurezza insostenibile per se stesso, per gli altri utenti e per gli operatori". Confrontati a situazioni del genere, si cerca d'inserire il giovane in strutture con più personale, che possono offrire una presa a carico maggiormente individualizzata e/o che hanno un'impostazione terapeutico-contenitiva. Come è pure possibile che il giovane, se ha già compiuto i 16 anni e ne

ha meno di 18, sia affidato all'équipe di Adoc della Fondazione Amilcare, soprattutto nei casi in cui una collaborazione tra l'istituto e il minore risulta estremamente difficile.

Purtroppo, può avvenire che nell'impossibilità di trovare una struttura o una soluzione più idonea in grado di rispondere ai bisogni dell'utente si debba ripiegare su un rientro in famiglia.

L'accompagnamento all'autonomia è fattibile quando l'ospite raggiunge un'autonomia relazionale-affettiva, materiale (anche tramite borse di studio, ecc.) e una capacità d'autodeterminazione sufficienti da permettere un accompagnamento fuori dall'istituto, in un appartamento possibilmente a suo nome. La durata massima è di un anno, ma può essere prolungata eccezionalmente se il giovane dimostra di essere inserito in un processo di maturazione e necessita ancora di un breve sostegno per completarlo. Solitamente queste scelte avvengono dopo i 18 anni, a volte anche verso i 20 anni, e richiedono quindi l'accordo dell'utente e la sua disponibilità a collaborare.

Per ogni situazione si stabilisce un accordo di collaborazione "su misura" tra l'utente e gli educatori di riferimento. Quest'ultimi possono sostenere l'utente nella gestione delle sue finanze, nelle pratiche amministrative, nella risoluzione di problemi pratici, nel favorire momenti di dialogo e di sostegno, ecc.

Normalmente gli educatori di riferimento incontrano l'ex ospite fuori dall'istituto ma, in funzione dei bisogni dell'utente e dell'équipe, è possibile che il giovane partecipi ogni tanto a delle serate in istituto, comprensive della cena.

I costi del collocamento

La retta dell'internato a carico dei genitori ammonta a Fr. 480.00. Per le famiglie con prestazioni LAPS senza prestazioni di assistenza, la retta ammonta a Fr. 400.00, mentre è di Fr. 220.00 per le famiglie con prestazioni di assistenza.

La retta viene dimezzata se l'utente accumula almeno 15 giorni consecutivi d'assenza.

I genitori con basso reddito possono usufruire di un sussidio che diminuisce i costi della retta. Per sapere se hanno diritto a tale sussidio essi devono recarsi allo sportello LAPS del loro comprensorio. Possono essere accompagnati in questa procedura dall'operatore dell'UAP oppure dalla persona che ha ottenuto la delega.

La retta comprende il vitto, l'alloggio, le prestazioni educative e le spese derivanti dalle attività ricreative, culturali e sportive organizzate dal Centro educativo. Le spese mediche, di trasporti, di vestiti, di spillatico, di materiale scolastico, ecc. sono a carico dei genitori.

Il rimanente dei costi del collocamento rientrano nei costi di gestione della struttura educativa e sono coperti, essendo l'istituto autorizzato e riconosciuto, dall'ente

sussidiante cantonale (Dipartimento della sanità e della socialità) e federale (Dipartimento federale di giustizia e polizia).

La modalità di copertura da parte del DSS si basa sul sistema del contratto di prestazione.

Le spese d'esercizio non riconosciute dagli enti sopraccitati sono coperte dalla Fondazione Paolo Torriani per minorenni, che si attiva presso delle fondazioni benefiche e dei privati per cercare di ottenere dei sostegni finanziari.

Il Centro diurno

Le finalità della presa a carico e le nostre prestazioni

Il Centro diurno offre una presa a carico di tipo educativo (o meglio psico-socio-pedagogica) limitatamente ad alcuni momenti della giornata, della settimana e dell'anno. La collaborazione con la famiglia, che si occupa del minore quando non è al centro o a scuola, è quindi di fondamentale importanza e fortemente complementare.

Durante il periodo scolastico la struttura è aperta dalle 11.30 alle 13.30 e dalle 16 alle 19.00 i giorni feriali (il mercoledì dalle 11.30 alle 19.00).

Durante le vacanze scolastiche è aperta dalle 9.00 alle 19.00, mentre durante le vacanze estive l'orario dipende dalle esigenze delle famiglie e dalle attività organizzate dal gruppo.

Normalmente la struttura rimane aperta fino a metà luglio circa e riapre verso la fine d'agosto.

Il Centro rimane sempre chiuso i giorni festivi infrasettimanali ed i week-end.

L'obiettivo di fondo e generale che perseguiamo è di aiutare, di sostenere e d'accompagnare i minorenni che frequentano il Centro nel loro percorso di crescita ed in particolare:

- rispetto ai cambiamenti corporei ed i vissuti che vi sono associati;
- sul piano cognitivo, in relazione al rendimento scolastico, al miglioramento delle proprie capacità cognitive ed al piacere nell'attivarle;
- sul piano relazionale-affettivo, nella presa di coscienza delle proprie emozioni, di modalità adeguate d'esprimerle ed infine nel favorire il processo di separazione-individuazione;
- nel migliorare la comunicazione, la comprensione reciproca nella relazione con i genitori;
- nell'assumersi gradualmente delle maggiori responsabilità e competenze nella gestione dei compiti riguardanti la vita quotidiana e nella cura delle proprie cose (preparare la tavola e riassetto, ordinare e pulire il proprio luogo di vita ed il proprio materiale, ecc.);
- nell'interiorizzare e rispettare delle regole utili alla convivenza nel gruppo;
- nell'apprendimento ed il miglioramento del rispetto verso se stessi, gli altri, la natura, ecc.;
- sul piano della socializzazione e dell'integrazione nel contesto sociale.

Queste aree sono interdipendenti tra loro, ragione per cui il nostro compito consiste anche nel favorire un equilibrio e un'integrazione, soprattutto sul medio-lungo termine.

Il raggiungimento di questi obiettivi dipende in gran parte dall'aggancio relazionale-affettivo e dalla collaborazione con l'utente, ma anche dalla possibilità di collaborare con la sua rete di riferimento, principalmente i genitori e i familiari, la persona che

svolge il ruolo di coordinatore, l'operatore dell'UAP o chi ha ottenuto la delega per la richiesta di collocamento, le Preture e le Autorità regionali di protezione (quando i genitori non sono consenzienti oppure sono manipolatori e/o fortemente ambivalenti o ambigui-confusivi rispetto al collocamento). Altri partner che possono intervenire nella collaborazione sono i docenti delle varie scuole, i datori di lavoro, gli psicoterapeuti, i medici, la Magistratura dei minorenni, il Ministero pubblico, la polizia, gli animatori di società sportive, gli amici, ecc.

Oltre al minorenne accolto, i partner principali partecipano alla condivisione e all'elaborazione di un progetto educativo d'affidamento dove sono specificati sia gli obiettivi generali, sia gli obiettivi più specifici al suo percorso.

La durata dei collocamenti può variare da un minimo di un anno a un massimo di 9-10 anni.

La presa a carico educativa consiste principalmente nelle seguenti prestazioni:

- l'organizzazione e la gestione del gruppo e dei singoli ospiti rispetto alla quotidianità e la realizzazione di progetti (individuali e di gruppo);
- il sostegno nella formazione scolastica e professionale;
- l'organizzazione e la gestione di attività ricreative, sportive, artistiche e culturali;
- il sostegno alla personalità degli ospiti, attraverso momenti di contenimento, d'empatia, di dialogo, d'attribuzione di senso e ricerca di condivisione di senso rispetto ai vissuti e agli avvenimenti che li concernono;
- la collaborazione con la rete di riferimento dei singoli utenti, soprattutto i genitori e la scuola.

Gli ospiti, che possono essere al massimo 12, usufruiscono di un luogo appositamente destinato al Centro, diviso in vari spazi destinati alla visione della TV, alla cucina, all'ascolto della musica, all'utilizzo del computer, allo svolgimento dei compiti, ecc.. Inoltre, possono beneficiare di vari spazi comuni a tutti gli altri gruppi istituzionali, che si situano fuori dal Centro diurno, per svolgere delle attività ludiche, sportive, creative o semplicemente per ritrovarsi a discutere.

Gli ospiti convivono in base a delle regole gestite da una coppia educativa (una figura maschile e una femminile), che usufruisce dell'appoggio di uno/a stagiaire e della direzione. Quest'ultima interviene regolarmente, ogni tre settimane, alla riunione degli educatori e partecipa ai colloqui di verifica con le famiglie e l'operatore dell'UAP (o chi ha ottenuto la delega), che avvengono almeno due volte l'anno.

Le regole sono funzionali, nella misura del possibile, all'organizzazione e agli obiettivi di crescita sia del gruppo, sia dei singoli utenti.

Ogni utente è seguito da un educatore di riferimento, che si occupa: di aiutarlo nella gestione degli aspetti organizzativi e materiali; del passaggio delle informazioni che lo concernono; d'accogliere e valutare eventuali richieste; di facilitare momenti di dialogo, d'empatia e di condivisione; di collaborare regolarmente con la sua rete di riferimento sopraccitata. La collaborazione con i genitori e lo scambio d'informazioni

avviene abbastanza sovente in quanto parte di essi vengono al Centro la sera per prendere i figli o mantengono dei contatti telefonici regolari.

Chi può usufruire del Centro diurno

La presa a carico dell'utenza, che può essere d'ambo i sessi, corrisponde alla fascia d'età dai 6 ai 15 anni. Delle eccezioni possono essere prese in considerazione per dei bambini di 5 anni, se fanno parte di una fratria, o per degli adolescenti sopra i 15 anni (e le rispettive famiglie), se necessitano ancora di un sostegno educativo ed è possibile una collaborazione.

Si tratta normalmente di minorenni svizzeri o domiciliati della regione.

Le motivazioni che sottostanno alle richieste di collocamento si basano principalmente sulle difficoltà da parte dei genitori, o chi ne fa le veci, di svolgere in modo idoneo la funzione parentale e di rispondere quindi adeguatamente ai bisogni di crescita del figlio sul piano fisiologico, psichico e sociale.

Un trattamento ambulatoriale risulta insufficiente o non possibile.

Degli esempi di situazioni di disagio familiare che possono giustificare il collocamento diurno sono: la trascuratezza, le moderate forme di maltrattamento fisico e/o psichico, il sospetto d'abuso sessuale; una patologia non grave di un genitore o di entrambi; degli avvenimenti traumatici che colpiscono la famiglia; delle eccessive conflittualità tra i genitori a scapito di un'incapacità di collaborazione come coppia genitoriale; delle difficoltà economiche e d'integrazione sociale della famiglia, ecc..

Il minorenne, essendo parte attiva del sistema, non solo subisce il disagio familiare (soprattutto i bambini piccoli, che sono più dipendenti e vulnerabili) ma sovente vi contribuisce. Ciò avviene in modo circolare, con modalità relazionali poco funzionali alla diminuzione del malessere, che possono, nelle situazioni più problematiche, evidenziare nel minorenne dei tratti associabili ai disturbi di personalità e/o della condotta, acquisiti o in fase di consolidamento. Degli esempi di comportamenti che alimentano il disagio sono: la tendenza all'agito sotto le più svariate forme (l'evitamento e le continue fughe, l'aggreddire verbalmente e/o fisicamente e l'autolesionismo, l'abuso di sostanze, il passaggio all'atto sessuale, le tendenze anoressiche e/o bulimiche, i tentativi di suicidio, ecc.), la forte inibizione o il blocco sul piano della formazione e della progettualità; la povertà d'emozioni e di mentalizzazione, soprattutto se associata all'agito; le problematiche associate all'identità; i comportamenti iperattivi associati sovente alla mancanza di concentrazione e di perseveranza, ecc..

Sovente le domande d'ammissione sono complesse e possono presentare delle combinazioni delle motivazioni sopraelencate.

Come descritto sopra, il Centro diurno è una struttura aperta, non medicalizzata con una presa a carico di tipo educativo, fortemente complementare alla famiglia e alla scuola, quindi limitata nel tempo sull'arco della giornata e della settimana. Di

conseguenza, questa struttura non accoglie quei minorenni che richiedono una presa a carico specifica a certe tipologie di problematiche. Per questi motivi sono esclusi dalla nostra casistica le seguenti situazioni:

- minorenni che presentano delle forme di handicap mentale medio-grave e/o fisico grave (per esempio dove è necessario l'uso di una carrozzella), per i quali esistono delle apposite strutture;
- minorenni con gravi problematiche psichiatriche e/o a forte rischio di scompenso o scompensati, che necessitano di un supporto medicalizzato e una presa a carico terapeutica-contenitiva;
- minorenni con importanti problematiche delinquenziali o gravi disturbi della condotta, che necessitano di una struttura di rieducazione chiusa o semi-chiusa;
- minorenni dipendenti da sostanze stupefacenti, per i quali esistono delle apposite strutture;
- minorenni con collocamenti a breve termine.

Come si accede al Centro diurno e realizzazione del progetto educativo d'affidamento

Le richieste d'ammissione possono giungere dall'Ufficio dell'aiuto e della protezione (UAP), dopo che quest'ultimo abbia verificato se sussistono i criteri previsti per i collocamenti dalla Legge per le famiglie. L'UAP può delegare questo suo compito (per un singolo collocamento) a operatori di altri servizi che ne fanno richiesta, normalmente il Servizio medico-psicologico. Ad attivare l'intervento dell'UAP possono essere i genitori, eventualmente un tutore o le autorità, prevalentemente le Autorità regionali di protezione. Quest'ultime svolgono normalmente un ruolo decisionale, sentendo le parti in causa e decretando il collocamento quando i genitori non sono consenzienti o risultano poco affidabili e credibili nella collaborazione, mentre i servizi si occupano dell'esecuzione e della valutazione dei collocamenti.

Le fasi del collocamento

Le fasi principali del collocamento sono tre:

- l'ammissione;
- la presa a carico residenziale e la realizzazione del progetto educativo d'affidamento;
- la dimissione.

L'ammissione

Le modalità d'ammissione sono determinate dal Protocollo di collaborazione UAP-CEM-UFaG. Normalmente l'operatore dell'UFaM trasmette alla direzione dell'istituto il "Progetto educativo di affidamento" dopo aver verificato l'eventuale disponibilità di posti liberi. Con la conferma, per iscritto della direzione, dell'entrata in merito e la ricezione del progetto, il posto è considerato occupato per un mese, tempo a disposizione dei vari partner per realizzare il collocamento.

Se la richiesta di collocamento è confermata come pertinente, si procede a un incontro tra le parti (minorenne, genitori, eventuale curatore, operatore del servizio, direzione dell'istituto e educatore di riferimento) per informarle sul funzionamento della struttura educativa, per approfondire e verificare la possibilità d'elaborare un progetto educativo d'affidamento sufficientemente condiviso. Per riuscirci, si affrontano dapprima le definizioni verbalizzate da ogni partecipante riguardante i problemi che hanno condotto alla richiesta di collocamento, cercando possibilmente di ottenere una condivisione sufficiente. Dalle motivazioni si passa alle aspettative che vi sottostanno e alla definizione, quindi, degli obiettivi del collocamento e degli accordi di collaborazione necessari al loro raggiungimento.

Per quanto concerne la posizione dell'utente all'ammissione, nell'ideale si cerca di ottenere il suo accordo e la sua condivisione, a maggior ragione se adolescente. Se quest'ultimo dovesse risultare estremamente ambivalente o ambiguo, è possibile chiedere all'autorità d'imporre il collocamento tramite decreto, ma la sua eventuale realizzazione dipenderà dal comportamento e dalle modalità relazionali dell'utente. Quando l'adolescente è deciso nell'esprimere il suo disaccordo, non solo sul piano verbale, ma anche nell'agito (continue fughe, minacce e comportamenti violenti reiterati, ecc), è impossibile concretizzare il collocamento in strutture aperte e non medicalizzate come le nostre, a maggior ragione con una presa a carico educativa solo diurna.

Se l'esito dell'incontro è positivo, nel senso che si riesce ad elaborare un progetto educativo sufficientemente condiviso, comprensivo degli accordi di collaborazione, si può passare all'ammissione ed iniziare i tre mesi di prova.

Il collocamento deve essere regolato da una convenzione tra il detentore dell'autorità parentale o l'autorità (quando c'è decreto) da una parte e il centro educativo dall'altra, nel rispetto del regolamento della Legge per le famiglie.

Inoltre gli educatori, entro tre mesi dall'affidamento, devono elaborare un programma operativo integrato al progetto educativo.

Durante il periodo di prova il minorenne può essere dimesso in tempi brevi se dovesse risultare non collaborante e destrutturante e/o pericoloso per il gruppo.

La presa a carico educativa e la realizzazione del progetto educativo d'affidamento

Allo scadere dei tre mesi di prova, le parti si riuniscono di nuovo per verificarne l'andamento ed ammettere definitivamente il minorenne, se il bilancio dovesse risultare positivo. Nel caso di dubbi importanti, oltre che apportare eventuali modifiche al progetto educativo, il periodo di prova può essere prolungato di altri tre mesi.

Saranno, infine, previsti dei momenti di valutazione e verifica, a scadenze regolari (minimo due volte l'anno), del progetto educativo d'affidamento durante i quali

potranno essere confermati gli obiettivi e le modalità di collaborazione oppure, con l'accordo delle parti, modificati in funzione dei bisogni emergenti. Bisognerà tenere in considerazione anche i limiti posti dal funzionamento, dalla coerenza e dalla coesione della presa a carico educativa dell'istituto.

Come descritto nel “Catalogo dei servizi e delle prestazioni” del DSS, “Può essere motivo di dimissione il caso in cui il minore manifesti disturbi psichici e comportamentali tali da pregiudicare in modo grave l'attività educativa complessiva del Centro o tali da rappresentare un fattore d'insicurezza insostenibile per se stesso, per gli altri utenti e per gli operatori”.

I costi del collocamento

La retta dell'esternato a carico dei genitori ammonta a Fr. 300.00. La retta viene dimezzata se l'utente accumula almeno 15 giorni consecutivi d'assenza.

I genitori con basso reddito possono usufruire di un sussidio che diminuisce i costi della retta. Per sapere se hanno diritto ad tale sussidio essi devono recarsi allo sportello LAPS del loro comprensorio. Possono essere accompagnati in questa procedura dall'operatore dell'UAP (oppure dalla persona che ha ottenuto la delega).

La retta comprende il vitto, le prestazioni educative e le spese derivanti dalle attività ricreative, culturali e sportive organizzate dal Centro educativo. Le spese mediche, i trasporti, i vestiti, lo spillatico, il materiale scolastico, ecc. sono a carico dei genitori.

Il rimanente dei costi del collocamento rientrano nei costi di gestione della struttura educativa e sono coperti, essendo l'istituto autorizzato e riconosciuto, dall'ente sussidiante cantonale (Dipartimento della sanità e della socialità) e federale (Dipartimento federale di giustizia e polizia).

La modalità di copertura da parte del DSS si basa sul sistema del contratto di prestazione.

Le spese d'esercizio non riconosciute dagli enti sopraccitati sono coperte dalla Fondazione Paolo Torriani per minorenni, che si attiva presso delle fondazioni benefiche e dei privati per cercare di ottenere dei sostegni finanziari.